PREZZI DI ABBONAMENTO

	Anno	Semestre	Trimestre
Italia e Colonie . Lire	50,—	25,50	13,—
Estero . . . . „	110,—	57,—	30,—

Un numero cent. 20 - Arretrato e per l'estero il doppio

UFFICI DEL GIORNALE:
MILANO - Unità - Casella Postale 11-42
Telefoni N. 21-833 - 22-861

l'Unità

Quotidiano degli operai e dei contadini

INSERZIONI A PAGAMENTO

Commerciali (per millimetro d'altezza di colonna)	L. 2,50
Finanziarie » » » »	» 3,—
Necrologie » » » »	» 2,50
Piccola cronaca (per ogni linea) . . .	» 6,—

UFFICI DI PUBBLICITÀ:
Unità - Casella Postale 11-42 - MILANO

ANNO I — Numero 105

Sabato, 14 Giugno 1924

Neppure il cadavere dell'on. Giacomo Matteotti è restituito

Il fascismo tenta di separare la sua responsabilità, ma Dumini e Volpi sono troppo noti - Le opposizioni non partecipano ai lavori parlamentari - La Camera prorogata - L'indignazione generale

Le responsabilità

L'indignazione per il delitto brigantesco di cui è stato vittima l'on. Giacomo Matteotti prorompe, dilaga, imponente, impressionante. La vibrante e commossa protesta è sulle labbra di tutti; da tutti si grida l'infamia degli assassini. (Purtroppo, ormai, è questa la triste parola che bisogna scrivere).

Così energico e così generale è il biasimo, che i fascisti — per non essere travolti, da una di quelle formidabili ondate dello spirito pubblico che rapidamente rovesciano le situazioni — hanno sentito la necessità e l'urgenza di proclamare a gran voce la loro deplorazione per i criminali che hanno sottratto e soppresso il coraggioso combattente antifascista. Ed ieri, nell'aula di Montecitorio — assente, giustamente assente tutta la opposizione che non poteva prestarsi ad una dimostrazione d'insincerità ad un troppo chiaro giuoco di salvataggio politico — tutti gli oratori della maggioranza dall'on. Dino Grandi all'on. Carlo Delcroix, dal Presidente della Camera dei Deputati al Presidente del Consiglio dei Ministri, hanno pronunciate molte parole di rammarico, promettendo al paese la energica *ricerca*, la esemplare punizione di *tutti* i colpevoli.

I parlamentari fascisti cercano di cacciar lontani da sè, dal Partito Nazionale fascista, i criminali: « Siamo davanti ad episodi di ferocia individuale ed anarchica... ». Coloro che hanno così delittuosamente operato non possono considerarsi nel quadro di un qualsiasi Partito. Appartengono a quelle zone grigie che affiorano in tutti i momenti di trapassi rivoluzionari, *non controllati dalle parti in contesa*. Non sono contro una legge, come noi siamo stati, sono *contro la legge* », ha detto l'on. Dino Grandi. « Siamo di fronte ad un delitto di antifascismo e di anti-nazione », ha soggiunto Benito Mussolini. « Il Governo è oggi il più duramente colpito nella sua missione pacificatrice », ha osservato l'on. Alfredo Rocco. Nessun attentato più perverso, nessun *sabotaggio* più criminoso poteva esser perpetrato all'opera illuminata del Governo » ha rincalzato l'on. Carlo Del Croix.

Ebbene, con dura franchezza, con la dura franchezza che la gravità dell'ora impone, noi rispondiamo, e sentiamo di renderci interpreti dell'intimo sentimento delle masse:

— No, signori, quei feroci briganti sono vostri! Vostri! Vostri! Per quanto diciate, per quanto facciate, non potrete liberarvi dalle tremende responsabilità che vi incombono. Non vi sarà consentito. Il delitto orribile, che merita la esecrazione del mondo civile, non è l'episodio individuale ed anarchiche che voi cercate di far apparire, è il naturale fatale epilogo di tutta una serie di violenze che voi avete volute, premiate, esaltate.

No, signori, il delitto di Roma non è diverso, se non per la più alta personalità della vittima, da cento e cento altri che voi non avete mai rinnegati, di cui voi vi siete anzi giovati, che avete lasciati impuniti. Non è diverso dei delitti di Firenze, di Conversano, di Pisa, della Lomellina, di Trieste, di Cremona, di Reggio Emilia, e di mille e mille altri gesti di rappresaglia, di vendetta partigiana di cui sono ricche le cronache di sangue, di fuoco, di devastazione dell'Italia del dopo guerra. Il nome di Giacomo Matteotti s'aggiunge semplicemente ai nomi, non dimenticati e non dimenticabili, di Spartaco Lavagnini, di Carlo Cammeo, di Giuseppe di Vagno, di Carlo Berutti, di Francesco Ferrero, di Attilio Boldori, di Antonio Piccinini....

Contro gli autori del ratto e della sparizione di Giacomo Matteotti *voi oggi* lanciate l'anatema, però ieri agli autori di quegli altri assassini, parimenti atroci (avevan pur quelle vittime delle madri, delle spose, dei figli!) avete accordata l'amnistia liberatrice riconoscendo alle loro gesta di morte la nobiltà del fine nazionale. E gli autori del sequestro di Roma possono, dal carcere dove li avete gettati, buttarvi sul viso la loro rampogna!

« Perchè, oggi, mettete al bando, ripudiate noi, quando non abbiamo fatto che ripetere ancora una volta ciò che credevamo a noi lecito contro il nemico? ».

E' vano lo sforzo dei fascisti di spezzare il tragico legame che unisce, che avvince l'illegalismo di ieri all'illegalismo d'oggi. Le conseguenze di un annoso intenso incitamento alla sopraffazione brutale, si prolungano dolorosamente nel tempo e non è possibile liberarsene facilmente.

La realtà dei fatti smentisce clamorosamente il tentativo di scaricare via, maledicendo, i truci satelliti. Coloro che già sono stati arrestati, coloro che sono perseguiti perchè indiziati come correi del delitto, non provengono già da quelle « zone grigie » indisciplinate ed indisciplinabili che si fanno avanti nei momenti di turbamento collettivo, ma sono degli uomini che appartengono al fascismo, che dal fascismo ebbero sempre molti incarichi e molte solidarietà. Amerigo Dumini, Albino Volpi, per esempio, non sono degli isolati, degli indipendenti, sono noti come tesserati, sono noti come agenti di fiducia del fascismo. Fino ad ieri, essi godettero di tutti i vantaggi di questa loro posizione. Amerigo Dumini era apertamente al servizio dell'*entourage* del Governo fascista. Benchè colpito da mandato di cattura per degli omicidi consumati in Toscana, nei mesi immediatamente successivi alla marcia su Roma e prima dell'amnistia *lavorava* al Ministero degli Interni sotto falso nome. Quindi, e fino a poche ore prima del suo arresto, egli passava le sue belle giornate romane fra il Viminale, i corridoi della Camera dei deputati e gli uffici del Partito nazionale fascista, con funzioni non ben conosciute, ma che gli permettevano di far la vita più brillante e di non mancare di quattrini. Come si spiegherebbe la sua *imprudenza* nel mostrarsi alla Camera dei Deputati, pur dopo la divulgazione della notizia della sparizione dell'on. Giacomo Matteotti, nel valersi manifestamente del treno di tutti per allontanarsi da Roma, se non coll'assoluta sua convinzione di essere invulnerabile in virtù dell'altissime protezioni e probabilmente degli altissimi « mandanti » nell'interesse dei quali aveva agito?

Albino Volpi? A Milano è troppo ben conosciuto come appartenente alla polizia fascista, come autore di alte opere di giustizia fascista.

E l'avv. Filippo Filippelli che « gentilmente » si presta a favorire il noleggio dell'automobile fosca del delitto, non è il direttore del fascistissimo *Corriere Italiano?*

On. Dino Grandi non parliamo dunque di « zone grigie »! Signori fascisti, noi vi neghiamo il diritto di rinnegare quelli che sono *i vostri!*

* * *

Ma qualcuno già riprende il vecchio ritornello:

— E le violenze bolsceviche? e quelli che caddero nelle file nazionali?

Non c'è confronto, ognuno che giudichi senza che la passione gli annebbi la mente, fra un delitto come quello che colpì l'on. Giacomo Matteotti ed i delitti che furono attribuiti e per cui furono inesorabilmente puniti i sovversivi.

I delitti di cui furono accusati i proletari furono tutti e sempre delitti di impulso, di folla. Ribellioni, conflitti improvvisi. Fatti che l'influenza dei capi, ove li avesser potuti prevedere, avrebbe sicuramente impediti. Tanto vero, che mai i capi delle organizzazioni proletarie furono coinvolti — e la buona volontà di implicarli certo non mancò negli inquirenti — nelle procedure repressive.

Questo che tanto lascia angosciato è un delitto freddamente, minuziosamente premeditato, organizzato, eseguito, nascosto. E' un delitto compiuto con la raffinata perfezione dei consumati manigoldi.

* * *

Nessun pensiero di inscenare una miserevole speculazione di parte sul crimine che solleva la comune esecrazione.

C'è in noi troppo freddo senso di realtà.

Se l'impresa atroce ci muove a sdegno, non ci meraviglia. Noi vediamo in essa uno dei tanti episodi della lotta di classe che in questi ultimi anni è diventata guerra di classe, guerra civile.

Noi intendiamo solamente porre la verità avanti agli occhi dei lavoratori. E la verità è pur questa: la soppressione sommaria, l'omicidio degli avversari politici è diventato nettamente uno strumento del combattimento politico e sociale, sopratutto da parte delle organizzazioni settarie di destra. Così noi vedemmo precipitare fulminati dall'odio reazionario Karl Liebknecht e Rosa Luxembourg, Kurt Eisner, Hugo Haase, il cattolico Erzenberger, Walther Rathenar, Ladislao Worowski.

L'esasperazione che ci dilania il cuore bisogna saperla indirizzare ad un fine concreto e preciso.

Conviene ricercare con i motivi vicini ed immediati, le cause profonde degli avvenimenti.

Non basta la manifestazione ardente di poche ore. Non idee di povere vendette, ma alti propositi di riscossa, ma una vasta volontà di rivincita.

Giustizia avranno le vittime, tutte le vittime che ci sono care, il giorno in cui, o lavoratori, avrete saputo conquistarvi il potere, tutto il potere.

A quel giorno pensiamo, oggi, nel dolore.

Quel giorno prepariamo!

Le affannose investigazioni sul delitto

ROMA, 13.

Le indagini intorno alla terribile fine dell'on. Matteotti sono seguite con appassionata e ansiosa attenzione da tutta la popolazione della capitale. Unanime è lo sdegno e l'orrore per l'atroce misfatto, profonda l'indignazione contro i ribaldi che lo hanno preordinato e contro i sicari non nuovi a simili gesta che, pare siano già arrestati.

Il capo dei materiali esecutori del delitto sarebbe, secondo notizie diffuse questa sera nella capitale, e confermate dallo stesso presidente del Consiglio, quel tal Dumini, già comandante della « Disperata » fascista di Firenze, poi inviato dai fasci in Francia, infine addetto, non sappiamo con quale precisa funzione all'Ufficio stampa della presidenza del Consiglio. Secondo le concordi designazioni degli informatori, costui si sarebbe specializzato in imprese brigantesche, avrebbe consumate quelle che in questi ultimi tempi hanno avuto maggiore eco nella stampa e nella pubblica opinione, e avrebbe menato pubblico vanto anche di delitti non commessi per aumentare il suo credito e la sua fama di audace e fidato sicario. Ancora ieri questo infame ribaldo, assiduo frequentatore dei circoli politici della capitale, si aggirava — mentre già l'ondata dell'indignazione e dell'orrore saliva minacciosa — nei corridoi di Montecitorio, nella tribuna della stampa, osservando con freddo cinismo gli effetti della sua opera. Egli è stato arrestato la sera, per ordine della Questura, mentre prendeva posto sul treno di Milano.

Al servizio del ministero degli interni

Come è noto, in seguito alla testimonianza resa da persone presenti alla scena del rapimento, fin dal pomeriggio di ieri i funzionari della Questura avevano potuto conoscere il numero della macchina incriminata. Saputo il numero, 55-12179 fu facile stabilire che l'automobile, una landaulet-Lancia, apparteneva al garage del signor Tommasini in via dei Crociferi. Alle 18,30 il Tommasini venne condotto in Questura e sottoposto ad un interrogatorio. Rispondendo alle domande rivoltegli, disse che la macchina indicata mancava da più di due giorni dalla rimessa. Erano venuti a noleggiarla a nome di un uomo molto conosciuto negli ambienti politici. Il Tommasini disse questo ed altro; e fu in seguito alle sue dichiarazioni che la Polizia svolse nuove indagini ed operò il fermo dello « chauffeur » Umberto Romani. Frattanto questa mane alcuni giornalisti si recavano al « garage » del Tommasini e interrogavano uno dei meccanici che vi sono addetti, tale Arturo Corteggiani, il quale ha detto:

— Sabato sera si presentò al nostro garage tale Umberto Romani, da noi conosciuto perchè « chauffeur » del « Corriere Italiano », il quale chiese in noleggio dietro deposito di 5.000 lire, la macchina Lancia a « landaulet » nera, di proprietà del signor Tommasini, recante il numero 55-12179. Egli chiese l'automobile per conto del signor Filippelli, direttore del « Corriere Italiano » e disse che non occorreva lo « chauffeur » e che la macchina sarebbe stata pilotata da una persona pratica. Lunedì l'automobile ritornò in « garage » per rifornirsi di tre latte di benzina; recava a bordo due uomini, uno dei quali alto, sbarbato, vestito di grigio con la targhetta di mutilato all'occhiello della giacca e che parlava con accento toscano. Dopo il rifornimento, i due partirono e all'uscita, per una falsa manovra, urtarono il muro con uno dei parafanghi posteriori, il destro, che rimase danneggiato. Tornarono ancora martedì per prendere alcune chiavi, per il cassetto della automobile. Richiesti del giorno in cui avrebbero riportata la macchina, risposero di non poterlo precisare poichè erano al servizio del Ministero degli Interni. Dopo di allora la macchina non era più tornata, e fu sequestrata ieri sera dalla P. S. al « garage » Tartini in via Flaminia, ove l'aveva depositata un tale rimasto finora ignoto ».

Il ritorno dell'automobile

Presenti a tale dichiarazione resa dallo « chauffeur » Corteggiani, erano il sig. Dino Palombi, nipote del Tommasini e lo « chauffeur » Renato Cecchini dello stesso « garage », i quali hanno confermato interamente le dichiarazioni. Al « garage » Tartini, dove la macchina si trova sotto sequestro, un giornalista ha avuto il seguente colloquio con il guardiano Basilio Lupetti:

— A che ora è stata portata qui la macchina?

— Alle 9 di sera.

— Come è avvenuta la consegna?

— In una maniera molto sbrigativa: la macchina è entrata a fanali spenti ed a velocità abbastanza notevole dato il luogo in cui era entrata. Giunta davanti al muro è stata fermata di colpo e ne sono discesi due giovani uomini: quello che guidava l'automobile e che è balzato a destra era alto, magro, pallido e vestito di nero. Egli disse queste semplici parole: « Questa macchina la manda Giampieri ». Io — ha seguitato il Lupetti — sono rimasto un momento sbalordito. Giorni sono era appunto avvenuto un caso simile a questo: una coppia di sposi era giunta in automobile ed aveva abbandonata la macchina dopo avermi regalata una lauta mancia. Il giorno dopo essi erano ritornati e avevano ripresa l'automobile. Tutto era andato bene, dunque. Tuttavia avrei certamente chiesto chi fosse quel Giampieri che io non conoscevo se i due individui non si fossero subito allontanati rapidamente.

— Avete però osservati i loro visi prima che si fossero allontanati?

— Sì, perfettamente. In qualunque momento sarei in grado di riconoscere benissimo i due giovanotti e specialmente quello più alto.

— Voi dite che l'uomo alto e vestito di nero disse alcune parole a voce alta. Sapreste ora dire in qual dialetto parlasse l'individuo?

— No — ha risposto il vecchio guardiano — non posso; ero troppo stupefatto per l'entrata dell'automobile a fari spenti; ho appena prestato attenzione alla frase del conducente di essa.

— Ma non avete avuta l'idea di chiedere il nome dei due giovani?

— Sì che l'ho avuta; ma, ripeto, essi, appena scesi dalla macchina, si sono messi a correre e si sono allontanati.

— E' stata più toccata la macchina da ieri sera?

— No. Appena qui nello stabilimento si ebbe notizia per mezzo dei giornali del fatto, fu avvertito il commissariato di P. S. di Flaminia che fece piantonare l'automobile.

— Quando la Lancia entrò nello stabilimento, chi altri si trovava in esso?

— Nessuno. Io era solo. Mia moglie soltanto era nel casotto qui accanto intenta a preparare da mangiare.

Le condizioni della macchina

La macchina si presenta in condizioni tali da far presupporre che essa abbia fatto un lunghissimo percorso, forse oltre 100 chilometri. Ecco come la descrive un giornale della sera:

« Le gomme dei copertoni sono logore come per una marcia forzata su terreno scabroso; il copertone interno destro, scopre tutta la trama, ed è inservibile. Il vetro interno è rotto. Tutta la macchina, che porta un denso strato di polverone, presenta dei tentativi di pulitura superficiale. Si vede che prima di rientrare in Roma coloro che la conducevano hanno tentato di fare un po' di toeletta alla carrozzeria. Nell'interno, il cuscino offre anch'esso traccie di un tentativo di lavatura. Sulla pedana, sopra uno strato di terriccio mescolato a fili d'erba, si scorgono molteplici orme di piedi. Evidentemente coloro che erano nella macchina hanno avuto occasione, durante lo scabrosissimo viaggio, di scendere e di salire più volte.

« Dalle condizioni in cui si trova la vettura Lancia, che ha servito al trafugamento dell'on. Matteotti, si deducono parecchie verità. L'automobile, per essere così malconcia, deve aver percorso molti chilometri su vie non agevoli, ad una velocità non comune. La rottura del vetro interno denuncia un urto contro qualche ostacolo, o un urto dall'interno: il che vorrebbe dire una mossa errata da parte di chi sedeva al volante: quindi un incidente movimentato. E' possibile credere che la macchina sia penetrata in qualche campo ed abbia cozzato contro qualcosa violentemente. Che la vettura abbia sostato in un campo o in un prato, è dimostrato dai fili d'erba e dal terriccio molle che imbratta la pedana interna. E i non riusciti tentativi di pulitura esterna della carrozzeria, provano che la macchina è rientrata solo ieri sera dal suo drammatico viaggio.

« L'ipotesi che l'automobile fosse prima rientrata nel proprio « garage », e quindi trasferita ieri sera nell'officina di via Flaminia, è destituita di fondamento, poichè in tal caso gli interessati avrebbero avuto tutto il tempo per ripulire la vettura e non lasciare invece soltanto le tracce di una operazione non potuta eseguire.

« E se l'automobile è tornata a Roma ieri sera alle 21.30, dove ha trascorse le 53 ore che decorrono da quella in cui fu vista allontanarsi dal Lungotevere Arnaldo da Brescia? In 53 ore si arriva molto lontano, e le avarie della macchina confermano appunto ch'essa à mangiato molta strada. Le tracce di lavatura del cuoio che ricopre il cuscino del sedile di fondo, provano anch'esse che qualcosa si è voluto cancellare: il superfluo della polvere, o... altro?

« Abbiamo detto che la pedana, coperta da uno strato di terriccio, presenta molteplici orme di piedi, le une calcate e incrociate sulle altre. Anche queste provano che voloro che erano a bordo della Lancia hanno avuto occasione e le opportunità di scendere e di salire molteplici volte. Qualcuna di coteste soste è avvenuta certamente in mezzo a un campo, come denunziano i fili d'erba. Tutto ciò conferma la ipotesi che il drammatico viaggio non è stato nè breve, nè per vie normali ».

Questi i risultati delle inchieste e delle iniziative giornalistiche.

Il comm. Filippelli ingannato?

La *Tribuna* c'informa che il comm. Filippo Filippelli avrebbe deposto di aver consegnato un biglietto per il garage al Dumini che martedì glielo lo richiese per ottenere dal garage Tartini la macchina con la quale recarsi per una gita con alcuni amici milanesi. E il Filippelli nulla potendo sospettare, rilasciò il biglietto che il Dumini presentò al garage Tartini. Ma in una edizione straordinaria del *Corriere Italiano* il comm. Filippelli, che ne è il direttore, dichiara di non avere rilasciato il biglietto e pubblica invece una breve lettera del Dumini che pubblichiamo testualmente:

Illustre signor direttore, la ringrazio per avermi messo a disposizione la automobile Lancia. Essa serve ad alcuni amici ex-combattenti valorosi di Viano giunti qui a Roma per il Congresso dei Volontari di Guerra. Gliela restituirò giovedì sera indubbiamente. Grazie di nuovo e mi creda suo devotissimo AMERIGO DUMINI.

P. S. - *Naturalmente sono responsabile dei danni eventuali.* — DUMINI.

Nella sua dichiarazione il comm. Filippelli aggiunge di aver speso il pomeriggio di martedì in una gita ad Anzio. Queste le notizie sulle ricerche degli assassini.

Lo sport dell'assassinio

Il giorno dopo il massacro di Torino — una dozzina di lavoratori ammazzati per le strade, e nelle case, dinanzi ai loro bimbi — l'« Agenzia Volta », l'agenzia ufficiale, per eccellenza, del Governo fascista, pubblicava che non era possibile condannare quella balda gioventù fascista, che era animata da spirito combattivo e « sportivo ».

L'assassinio era così legittimato, e le vittime schernite. L'assassinio di lavoratori diventava uno sport divertentissimo, che non poteva negarsi ai balilla ed agli squadristi oramai « blasès » del fot-ball e del canottaggio!

Quell'ignobile comunicato proveniva direttamente dall'Ufficio stampa del Ministero degli Interni. Non fu sconfessato.

Continuarono i sanguinosi ludi sportivi, che oggi hanno culminato nell'assassinio di Matteotti, che sarà invendicato, perchè i mandanti sono troppi vicini al generale De Bono perchè egli possa vederli!

Gli arrestati e i mandanti

La Direzione generale della P. S. ha intanto diramato fin da questa mane un comunicato che dice:

La Direzione generale della Pubblica Sicurezza comunica che fra la giornata di ieri e stanotte sono stati arrestati a Roma, Firenze e Milano tre individui fortemente indiziati di avere contribuito alla scomparsa dell'on. Matteotti. I nomi per ora non sono resi di pubblica ragione per non intralciare le ulteriori ricerche della polizia avviate a concreto risultato. L'automobile che avrebbe servito ad effettuare il reato, è stata identificata e sequestrata.

Si apprende ora che gli arresti sono saliti a nove, e cioè: il proprietario del garage Isofer Mariani Vincenzo, Umberto Romani, Tonino Sabbatini, il fascista Amerigo Dumini; e gli altri quattro arrestati a Firenze e a Milano per ordine della Direzione generale della P. S. I nomi rispondono a quelli di Manola, Aldo Putato, Albino Volpi e Viola. Il Manola è un meccanico e l'Aldo Putato è un giornalista, tutti e due milanesi e amici del Dumini. In questi ultimi giorni sono stati visti quasi sempre insieme. I due erano partiti per Milano mercoledì sera, il giorno dopo cioè della cattura dell'on. Matteotti. Anche gli altri due arrestati: l'Albino Volpi e il Viola sono due amici del Dumini ed è stata notata la loro assenza nella giornata di martedì.

E i mandatari?, si chiederà. Mistero. Nessuno ne parla se non con vaghi accenni che riferiamo.

La *Tribuna* dice:

Fra le ipotesi che si fanno da parte socialista sopratutto c'è questa: L'onor. Matteotti sarebbe venuto in possesso di documenti riguardanti una personalità politica per gravi malversazioni avvenute a Udine. Egli avrebbe dovuto portare questi documenti alla Camera, proprio venerdì, per farvi allusione o per riferirvisi in sede di esercizio provvisorio. Il ratto sarebbe di conseguenza avvenuto per impedire lo scandalo.

Dal canto suo il *Nuovo Paese* scrive:

Questa anormalità si riassume esclusivamente nello sfrenato esercizio del potere da parte di un gruppo finanziario che sta assassinando l'Italia e compromettendo i suoi dirigenti. Noi non vorremmo essere precipitosi nel giudizio sul fatto concreto del quale attendiamo la esatta versione, ma a titolo di non inutile successione ci sia consentito, sempre in sede di valutazione politica, di vedere un rapporto fra il supposto delitto e quella egemonia finanziaria.

Il *Nuovo Paese* aggiunge che l'on. Matteotti avrebbe dovuto parlare in sede di esercizio provvisorio sulla convenzione Sinclair. Accenni, come si vede, troppo vaghi per lasciar sperare che i mandatari siano per essere acciuffati o identificati.

Le ricerche nelle campagne

Continuano intanto febbrilmente le ricerche nella campagna romana per scoprire l'on. Matteotti. In tutti si è ormai rafforzata la tremenda convinzione che il deputato unitario non sia più vivo. Durante tutta la notte le automobili della questura furon ocontinuamente in movimento e le comunicazioni telefoniche con la direzione generale della P. S., che ha assunto la responsabilità delle indagini, non cessarono mai un momento. Concorsero alle indagini anche i RR. CC. Forti pattuglie a cavallo e drappelli di ciclisti perlustrarono senza posa tutte indistintamente le zone di campagne che circondano la città per un raggio di parecchi chilometri.

La spedizione più importante fu compiuta dal Cadolini, che, in compagnia del Commissario De Bernardi e del capitano dei carabinieri Cinti, eseguì una lunga ed accurata perlustrazione nelle zone intorno alla via Flaminia e alla via Cassia. Egli era del resto stato preceduto in queste ricerche dalla privata iniziativa di un gruppo di deputati socialisti. Questa squadra ha lavorato infaticabilmente fin da ieri mattina sulle piste da essa raccolte e senza dar segno di stanchezza era ancora sul campo alle prime ore di stamane. Ricerche particolari sulla via Flaminia vennero consigliate da importanti testimonianze raccolte nel pomeriggio. Più importante fra tutte quella del brigadiere delle guardie di finanza Cossu, il quale nel pomeriggio di martedì, verso le ore 16.30, notò il passaggio della famosa automobile con dentro cinque individui, e constatò che essa avendo attraversato il piazzale di Ponte Milvio, piegava a destra verso la salita di Tor di Quinto e si dileguava a grande velocità. Questa deposizione fu confermata dal possidente Francesco Placidi che si trovava sul piazzale di Ponte Milvio, e da certo Antonio Anselmi, che ambedue videro la macchina avviarsi verso Tor di Quinto. Siccome si sa che nella zona di Tor di Quinto esistono parecchie grotte nelle quali sarebbe stato facile sequestrare l'on. Matteotti o magari nasconderne il cadavere, furono iniziate indagini nei dintorni. Il cav. Cadolini si fece accompagnare dal brigadiere dei vigili Franzero e da due pompieri. Aiutati dalla luce delle torcie, tutte le caverne di « Grotte Rosse » furono meticolamente esplorate. Sono grotte aperte sotto il ciglio delle colline coronate di pini.

Una nuova denuncia

Finalmente alle 11 di stamane si è presentato agli uffici del *Giornale d'Italia* un individuo che consegnava una lettera per il direttore e se ne andava via subito in fretta. La lettera scritta a macchina e non firmata, conteneva questo preciso messaggio

Sento il preciso dovere di informarla che l'automobile recante il N. 55-12169 fu segnalata la sera di martedì verso le 19 al suo passaggio da Ronciglione, carica di cinque individui. Poco più tardi la macchina fu segnalata da un signore che si recava in automobile a Viterbo, ferma e vuota, su di un lato della grande strada rotabile che conduce a Viterbo. Nello stesso tempo circola sul lungo la voce che nella serata cinque individui misteriosi siano stati visti aggirarsi al calar del sole verso la Selva Grossa di Vico.

Appena ricevuta questa lettera il direttore del *Giornale d'Italia* la consegnava al questore di Roma il quale ha provveduto per un accertamento e alla autenticità del contenuto. La zona del lago di Vico, ove sarebbe stato condotto lo scomparso, è una delle più favorevoli per un'avventura criminosa. I fitti e secolari boschi di Monte Venere e alcune caverne offrono facile riparo. Sulla base delle indicazioni contenute in detta lettera anonima, gli on. Baldesi e Musatti sono partiti alla volta del lago di Vico. Una automobile con alcuni funzionari della questura Centrale li ha seguiti e si sono diretti verso la macchia delle Grotte di Vico, che è situata ad occidente di Roma tra Capranica e Petralia che costeggia la strada provinciale che da Monte Rosi per Sutri e Petralia, conduce a Viterbo.

Resta misterioso il fatto che l'automobile segnalata a Ronciglione, e cioè sulla strada provinciale del Cimino, abbia poi preso la direzione verso Capranica, invece di prendere la strada rotabile di Monte Rosi come consiglierebbe la logica per chi vada da Roma verso Viterbo.

Pugnalato?

La *Tribuna* dà questa sera le seguenti dolorose informazioni:

Per dovere di cronaca registriamo una altra voce, la più triste, filtrata non sappiamo come, in ambienti che potrebbero essere bene informati. Secondo questa voce l'intenzione degli aggressori sarebbe stata soltanto quella di dare una lezione al deputato del Polesine che avrebbero voluto bastonare senza peraltro ucciderlo. Ma una bastonata più forte delle altre, gli avrebbe spezzato il cranio. Ripetiamo, è una voce finora non controllata e noi ci auguriamo con tutto l'animo che sia presto smentita.

Una nostra verifica preciserebbe che il luogo ove sarebbe stato rinvenuto il cadavere dell'on. Matteotti pugnalato, si troverebbe sull'altipiano che dal Monte Cimino scende alla vallata del Tevere, tra Bassano Teverino e Nepi. Questa ultima notizia troverebbe credito anche presso i compagni di fede dell'on. Matteotti. L'on. Buozzi la avrebbe confermata nei corridoi della Camera.

Torturato?

Per contro, un giovane signore ieri sera ha riferito che trovandosi martedì sera sulla riva del Tevere per prendere un bagno, ha visto arrivare dalla sponda opposta una automobile e diversi uomini che hanno tratto dall'automobile stessa un corpo legato che avrebbero tuffato in varie riprese nell'acqua del fiume. La beffa di Giannetto.....

Infine gli esecutori di questa che pareva una burla, per quanto atroce, avrebbero riportato sulla scarpata e rimesso in automobile l'uomo legato, che continuava a chiamare aiuto e che di conseguenza era vivo e si sarebbero allontanati in fretta.

E' facile immaginare la desolazione e la disperazione della signora Matteotti. Gruppi di cittadini passano continuamente innanzi alla sua casa commentando il delitto. Ieri sera sono arrivati una sorella della signora Matteotti e un altro suo parente. La signora Modigliani cerca di confortare la disgraziata compagna dello scomparso che non sa rinunziare all'ultima, tenue speranza: « Mi hanno preso mio marito — ella dice — lo terranno fino a sabato perchè non vorranno che parli alla Camera. Poi lo rilascieranno ».

Oggi dopo la seduta della Camera la signora Matteotti ha avuto, in una sala di Montecitorio un colloquio con l'on. Mussolini. Il colloquio si è svolto senza testimoni. Si ignora quindi quanto il Presidente del Consiglio ha detto alla signora che appariva disperata per le notizie pubblicate dai giornali. Del resto il vergognoso delitto ha sollevato indignazione in tutto il popolo e numerose sono state le manifestazioni di solidarietà e di cordoglio nella giornata di oggi.

Manifestazioni antifasciste

Stamane in piazza Montecitorio i deputati del Gruppo Unitario a cui l'on. Matteotti apparteneva, erano fatti segno da parte della folla, a vive espressioni di simpatia. Ovunque si formavano gruppi di cittadini i quali facevano voti perchè gli assassini vengano bollati a fuoco. Stasera al passaggio di una automobile su cui era l'on. Amendola, alcune centinaia di persone hanno improvvisato una dimostrazione di simpatia, al grido di: « Viva l'opposizione! Abbasso gli assassini! ». Per l'intervento di alcuni fascisti è corso qualche schiaffo.

Da Palermo si apprende che gli studenti hanno pensato di fare un comizio di protesta ed è stato necessario l'intervento della Polizia.